

S

Direttore
Andrea Bixio

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

Anno LVI n. 1 • 2022

Cultura e sociologia

Tito Marci

Introduzione

Stefano Tomelleri

Ritornare a pensare la società. Perché abbiamo bisogno della sociologia

Tito Marci

Cultura sociologica e sociologia dei concetti

Martino Doni

Sostanza e processo. La questione del fondamento

Fabrizio Fornari

Prove d'orchestra. Il progetto incompiuto della cultura sociologica

Andrea Bixio

Tre riflessioni sulla cultura

Disputa sulla neutralità e la guerra

Michele Surdi

Tra pace e guerra: una nota sulla neutralità

Carlo Mongardini. In memoriam

Alessandro Cavalli

Carlo Mongardini: un ricordo personale

Hans-Peter Müller

Carlo Mongardini (October 23, 1938 - July 19, 2021): An Obituary

Karl-Siegbert Rehberg, Johannes Weiß

In memoriam Carlo Mongardini (23 ottobre 1938 - 19 luglio 2021)

Andrea Bixio

Comprendere il sociale e dire il politico. Una riflessione sull'opera di Carlo Mongardini

Note

Antonio Cocozza

Le sfide della sociologia italiana: per un nuovo paradigma orientato alla libertà responsabile

Luigi Frudà

Achille Ardigò, Luigi Sturzo e il Soprannaturale. Cronistoria di un titolo e di un volume sturziano: *La sociologia fra persona e storia*

Francesco Tibursi

Il dovere civico come regola dell'agire: nota su *I doveri dei politici e degli altri decisori pubblici in Italia* di Guido Sirianni

Recensioni



Sociologia

Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

Direttore

Andrea Bixio

Comitato Scientifico

Gabriele De Rosa (+), Sabino Acquaviva, Simona Andrini, Dario Antiseri, Filippo Barbano (+), Corrado Barberis, Vincenzo Cappelletti, Vincenzo Cesareo, Massimo Corsale, Michele Colasanto, Franco Crespi, Mario D'Addio, Giuseppe dalla Torre, Achille de Nitto, Egeria Di Nallo, Pierpaolo Donati, Marisa Ferrari, Fabrizio Fornari, Luigi Frudà, Agostino Giovagnoli, Eugenio Guccione, Alberto Izzo, Francesco Leonardi, Francesco Malgeri, Tito Marci, Carlo Mongardini, Arianna Montanari, Lorenzo Ornaghi, Luciano Pellicani, Gloria Pirzio Ammassari, Angela Maria Punzi Nicolò, Andrea Riccardi, Francesco Riccobono, Flaminia Saccà, Antonio Scaglia, Angelo Sindoni, Luigi Spaventa, Francesco Traniello, Claudio Vasale, Stefano Zamagni

International Board

Cengiz Çağla, Roger Friedland, Salvador Giner, Robert Hettlaghe, Lucien Jaume, Michel Miaille, Aditya Mukherjee, Mridula Mukherjee, Hans Peter Müller, Karl Siegbert Rehberg, Patrick Tacussel, Johann Weiss

Redazione

Istituto Luigi Sturzo
Via delle Coppelle, 35 – 00186 Roma
Tel. 06. 6840421 – Fax 06 68404244

Direzione

Via Firenze, 47 – 00184 Roma
Tel./Fax 06 4817674

Organizzazione editoriale

GANGEMI EDITORE SPA
Roma, via Giulia, 142 – 00186
tel. 06. 6872774 (r.a.) – Fax 06.68806189

www.gangemieditore.it

Stampato nel mese di aprile 2022
da impianti tipolitografici Gangemi Editore Spa

ISBN 978-88492-4525-7

Organizzazione Redazionale

Italia Calvano

Un numero € 15,00 – \$ 20
Un numero arretrato € 30,00 – \$ 40
€ 30,00 – \$ 40 for back number
Un numero all'estero € 20,00 – \$ 20
Price of one issue outside of Italy € 20,00 – \$ 20
Abbonamento annuale per l'Italia – (3 numeri) € 45,00
Abbonamento per l'estero – (3 numeri) € 60,00 – \$ 72
Subscription (1 yr) outside of Italy – (3 issues) € 60,00 – \$ 72

Coordinamento per le vendite in abbonamento in Italia e all'Estero
Gangemi Editore SpA
Roma, Via Giulia 142
Tel. 06. 6872774 – Fax 06. 68806189
e-mail: amministrazione@gangemieditore.it
Conto corrente postale n. 15911001
intestato a Gangemi Editore SpA
IBAN: IT 71 M 076 0103 2000 0001 5911 001

Promozione e distribuzione in libreria:
Emme Promozione e Messaggerie Libri SpA
Via Giuseppe Verdi, 8
20090 Assago, Milano
segreteria@emmepromozione.it
Tel. 02.457741
www.messaggerielibri.it

Organizzazione distributiva nelle edicole in Italia e all'estero
Bright Media Distribution Srl
e-mail: info@brightmediadistribution.it

La Rivista, fedele al suo intento di favorire lo sviluppo della ricerca ed il libero confronto delle idee, è aperta ad ogni discussione ed espressione di risultati o tendenze nel campo delle Scienze Sociali e Storiche. La pubblicazione è subordinata al giudizio favorevole di due esperti terzi, anonimi, designati dal Direttore, sentito il Comitato Scientifico. I lavori saranno sottoposti alla valutazione in forma anonima. La responsabilità di quanto è contenuto negli scritti appartiene agli Autori che li hanno firmati.

e-mail per invio contributi: rivistasociologia@gmail.com

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali
Anno LVI n. 1 • 2022

Cultura e sociologia

- TITO MARCI
Introduzione 3
- STEFANO TOMELLERI
Ritornare a pensare la società. Perché abbiamo bisogno della sociologia 4
- TITO MARCI
Cultura sociologica e sociologia dei concetti 13
- MARTINO DONI
Sostanza e processo. La questione del fondamento 28
- FABRIZIO FORNARI
Prove d'orchestra. Il progetto incompiuto della cultura sociologica 35
- ANDREA BIXIO
Tre riflessioni sulla cultura 42

Disputa sulla neutralità e la guerra

- MICHELE SURDI
Tra pace e guerra: una nota sulla neutralità 46

Carlo Mongardini. In memoriam

- ALESSANDRO CAVALLI
Carlo Mongardini: un ricordo personale 49
- HANS-PETER MÜLLER
Carlo Mongardini (October 23, 1938 - July 19, 2021): An Obituary 50
- KARL-SIEGBERT REHBERG, JOHANNES WEISS
In memoriam Carlo Mongardini (23 ottobre 1938 - 19 luglio 2021) 52
- ANDREA BIXIO
*Comprendere il sociale e dire il politico.
Una riflessione sull'opera di Carlo Mongardini* 54

Note

ANTONIO COCOZZA

Le sfide della sociologia italiana: per un nuovo paradigma orientato alla libertà responsabile

56

LUIGI FRUDÀ

*Achille Ardigò, Luigi Sturzo e il Soprannaturale.**Cronistoria di un titolo e di un volume sturziano: La sociologia fra persona e storia*

64

FRANCESCO TIBURSI

Il dovere civico come regola dell'agire: nota su I doveri dei politici e degli altri decisori pubblici in Italia di Guido Sirianni

71

Recensioni

VITTORIO COTESTA

The Heavens and the Earth. Graeco-Roman, Ancient Chinese, and Mediaeval Islamic Images of the World

(Roberto Cipriani)

76

J. RATZINGER /BENEDETTO XVI

La Vera Europa

(Gabriella Mangiarotti Frugiuele)

77

MARIA EUGENIA CADEDDU

Migration Stories. Linguaggi, culture, identità

(Carmelina Chiara Canta)

78

FABRIZIO FORNARI

Prove d'orchestra. Il progetto incompiuto della cultura sociologica

ABSTRACT – Sociological culture has now fragmented and has lost its original vocation as a conceptually oriented science. If for the great classical authors such as Tocqueville, Durkheim, Weber and Pareto the project of sociology coincided with the attempt to identify and understand social processes, currently sociological research has assumed a mostly descriptive function, disconnecting the themes of scientific assessment from those social commitment. Will it be possible to reverse this trend and rediscover the critical basis of the sociological culture itself?

*No hay camino.
Hay que caminar*

LUIGI NONO

Declinazioni della sociologia

Interrogandosi intorno alla questione della cultura sociologica, così come oggi è venuta determinandosi, sorgono alcune domande alle quali non sembra possibile sottrarsi: gli apparati concettuali di cui dispone oggi il *sociologo* sono realmente capaci di comprendere un mondo complesso come quello attuale, caratterizzato da una dilagante *entropia informativa* e da trasformazioni tanto repentine, quanto incontrollabili? Dispone oggi il sociologo di una realistica percezione di che cosa significhi attualmente essere un “attore sociale” e soprattutto di che cosa significhi produrre conoscenze scientifiche inedite criticamente ripercorse? Si dirà, non senza ragione, che queste domande suonino come retoriche ed in effetti esse almeno in parte lo sono. Da un lato, tali risultano nella misura in cui, di fronte all'urgenza e alla molteplicità dei problemi sociali, immersi in un quadro di incessanti mutamenti della società stessa, nessuno sembra ormai dubitare della circostanza per la quale la conoscenza sociologica risulti sostanzialmente imperfetta – cosa che peraltro si può affermare in relazione a qualsivoglia settore disciplinare –; dall'altro, però, sono ben lungi dall'esserlo, avendo la sociologia medesima assunto perlopiù prospettive di ricerca profondamente inadeguate a soddisfare quantomeno le istanze originarie dalle quali aveva preso le mosse.

Se per Comte, Tocqueville, Durkheim, Weber, Pareto il progetto della sociologia coincideva con la sua capacità di individuare e comprendere i processi del mondo storico-sociale – cimentandosi con il tentativo, metodologicamente rigoroso, di svelare il carattere enigmatico di fatti, eventi, fenomeni posti alla loro base o, in ogni caso, contenuti in essi –, la conoscenza sociologica odierna tende a concentrare la sua attenzione su fenomeni la cui comprensione è immediata e che per definizione non possono essere oggetto di indagine critica e scientifica (cfr. Bixio 2014). Ed è davvero deprimente – alla luce delle opere straordinarie dei sociologi classici – prendere atto di come oggi la sociologia scientifica orienti i propri obiettivi verso la riproposizione, benché

lo faccia con l'ausilio di algoritmi, analisi statistiche e diagrammi, di ciò che tutti comprendono spontaneamente da soli, proponendo distinzioni scientifiche che altro non sono che distinzioni mediatiche (cfr. Mendras 1995). Il tutto con l'aggravante di aver confuso la *metodologia* della sociologia con le *tecniche* della ricerca sociale – e che certamente il sociologo deve conoscere e possedere. Tuttavia, non va dimenticato come la pur assoluta padronanza di queste tecniche non garantisca né l'interesse, né la solidità degli studi in cui esse si applicano. La solidità di un lavoro sociologico si misura infatti non già a partire dalla corretta applicazione di tecniche di ricerca, bensì dall'approccio metodologico che sta a monte di esse e le giustifica.

Ecco perché ritengo che la sociologia resti un progetto incompiuto. Ecco l'ipotesi da corroborare.

Stante la presenza di spunti sociologici in varie tappe della storia della civiltà occidentale, dai Greci a Machiavelli, da Spinoza a Vico – pensando pure a quanti spunti vengano in questa direzione dalla cultura araba medievale –, vorrei qui partire da una riflessione di tipo protostorico e storico (cfr. Crespi, Fornari 1998).

Com'è noto, la cosiddetta “rivoluzione agricola” segnò di sé il passaggio dalla preistoria alla storia, ovvero dalle società arcaiche a quelle antiche. Nel giro di un tempo decisamente contenuto (cinque o seimila anni sono assai pochi se paragonati ai due milioni di anni di presenza della specie umana sulla Terra), innovazioni di immensa portata impressero una sorprendente accelerazione all'avventura del *sapiens*. Si trattò certamente di un balzo vertiginoso e le invenzioni della coltivazione, dell'allevamento, della filatura e della tessitura, della ruota, dell'aratro e della ceramica segnarono, come si sa, in modo indelebile lo sviluppo dell'evoluzione umana. Tuttavia, e forse proprio in stretta correlazione con questo balzo vertiginoso e con il conseguente diversificarsi delle interazioni sociali, sembra che nessuno abbia trovato agevole introdurre armonia in una socialità divenuta dotata di una certa conflittualità e complessità. Non che la vita nella preistoria fosse facile, tutt'altro: la probabilità di morire giovani e in modo violento era molto alta e prima dell'esistenza di villaggi, dell'agricoltura, degli allevamenti e della comparsa dei documenti scritti, da tempi immemorabili, piccole comunità di cacciatori e raccoglitori si erano combattute ferocemente, senza esclusione di colpi. Ciò nonostante, queste circoscritte comunità erano “cementate” da strutturate

gerarchie affiliative e da legami di parentela del tutto vincolanti. La paura dell'ignoto, protezioni e dipendenze, capi e stregoni costituivano così, senz'altro, elementi identitari sui quali basare unitari processi di coesione (cfr. Jervis 2007, 31-32).

I Dieci Comandamenti potrebbero, in effetti, essere intesi come un tratto fondamentale del passaggio da una tribalità nomade a qualcosa di diverso e più ampio, ossia ad un gruppo di tribù finalmente unite in un popolo *statu nascenti*. Se si escludono i primi quattro comandamenti, nei quali si profila un rapporto diretto con Dio, gli altri riguardano obblighi di sottomissione dell'egoismo personale all'autorità costituita e al bene comune. In via esemplificativa, gli ultimi quattro impongono divieti nei confronti di iniziative personali disdicevoli. Come si racconta nei libri dell'Antico Testamento, Mosè ebbe seri problemi a farli accettare prima che le dodici tribù di Israele, non facilmente consociate, potessero stanziarsi nella terra di Canaan (cfr. *ibidem*).

In questa direzione, una delle ipotesi delle scienze sociali contemporanee è che un residuo importante di quei primitivi sensi di solidarietà gruppale rimanga vivo nelle modalità in cui ciascuno elabora le proprie interazioni sociali. Come è stato rilevato "un bel po' di spirito tribale è attivo in tutti noi, in rapporto al fatto che il nostro cervello è divenuto quello che è oggi quando ancora la nostra specie non aveva neppure conosciuto i primi commerci. Per centinaia di migliaia di anni erano riusciti più facilmente a riprodursi proprio quegli individui che, per la loro casuale costituzione genetica, avevano attitudini adatte a quell'ambiente e a quel tipo di vita, in cui tutta la socialità si esauriva in un ambito familiare allargato e nulla somigliava al mondo d'oggi (cfr. Le Play 1971). Ed è qui ovvia la nostra più immediata preoccupazione: la scimmia evoluta che sopravviveva benissimo nel Pleistocene può fare cose disastrose se si ritrova in mano, invece di sassi, bombe atomiche" (Jervis 2007, 3).

Bersaglio, del resto, di ogni contemporanea predizione sociologica è soprattutto il narcisismo individualistico che segnerebbe la nostra epoca, nel suo essere caratterizzato da un pressoché totale disinteresse per i doveri sociali, nonché da una spiccata aggressività. Da un lato, tale disinteresse si manifesterebbe attraverso la promozione di forme di insubordinazione all'autorità (egoismo verticale), dall'altro mediante atti di predazione irrispettosa del prossimo (egoismo orizzontale). Non per niente, la contrapposizione tra azioni prosociali e quelle antisociali è oggetto di un dibattito risalente, che affonda le proprie radici fin dalla notte dei tempi.

Tenendo fermo questo sfondo, e il tema del rapporto tra cooperazione (ordine) e conflitto (mutamento) che lo caratterizza, se si considera la produzione sociologica corrente, si rileva subito il suo carattere assolutamente *eteroclitico*: alcuni sociologi fanno professione di raccolta di dati descrittivi e risultanti da processi di quantificazione della stessa realtà sociale. Questi sociologi, ad esempio, si domandano se il livello scolare aumenti o se il tasso di frequenza nelle Chiese o il tasso di criminalità calino; altri descrivono con modi più letterari, in stile giornalistico, le relazioni sociali che intercorrono nelle grandi aggregazioni, descrivono le bande giovanili, il

mercato dell'arte e altri fenomeni sociali; altri ancora propongono studi che rientrano in ciò che chiamiamo "teoria sociale o sociologica", trattando della natura della modernità o della post-modernità, della supposta crisi dei valori, della società post-industriale e così via (Boudon 1992a; id. 1992b; id. 1993; id. 1994).

Questo aspetto *eteroclitico* della produzione sociologica ha come suo effetto principale quello di rendere difficile e problematica l'individuazione "identitaria" della sociologia stessa, nonché dell'*humus* culturale dal quale essa origina. Di fatto, tuttavia, qualora si tengano ferme le origini classiche del pensiero sociologico, l'identità della sociologia e della sua storia non risulterebbe così nebulosa, così difficile da percepire (cfr. Boudon 1992; id. 1993; Busino 1993). Per semplificare, riprendendo quanto rilevato nell'*incipit* del presente lavoro, mi limiterei qui ad una valutazione delle prospettive e del progetto che inizialmente i suoi fondatori le avevano assegnato, trattandosi di un progetto con un obiettivo ben definito, ovvero, appunto, quello di proporre processi di comprensione e di spiegazione, con tutte le accortezze metodologiche del caso, della realtà sociale nel suo costituirsi, nelle sue asperità, nei suoi caratteri problematici e aporetici (cfr. Boudon 1993; Bell 1995).

Gli stili della sociologia

Lasciando per ora da parte la discussione sul come si determini il carattere scientifico di una teoria sociologica, nel duplice versante della comprensione e della spiegazione (cfr. Fornari 2002), vorrei illustrare in forma di *excursus*, certamente non esaustivo, come l'opera dei grandi sociologi classici si presenti chiaramente nei termini di una serie di teorie ermeneutiche ed insieme esplicative di un insieme di fenomeni sociali dal carattere sostanzialmente problematico.

Consideriamo innanzitutto il caso di Tocqueville, uno dei sociologi classici più eminenti. Se si esaminano le domande che egli si pone nei suoi due capolavori (cfr. Tocqueville; id. 1835-1840, 1856), si constata facilmente – osserva Boudon nei lavori sopra richiamati – che essi si propongono di spiegare tutta una serie di enigmi: perché gli americani, che pur fanno parte della società moderna più avanzata e più materialista, sono rimasti molto più religiosi dei francesi o degli inglesi? Perché alla fine del XVIII secolo si sviluppa in Francia, e non in Inghilterra, il culto della Ragione? Perché l'egualitarismo è un valore dominante nelle società moderne? Perché l'agricoltura francese rimane stagnante alla fine del XVIII secolo, un'epoca in cui l'agricoltura francese si ammodernava a velocità sostenuta? (cfr. Boudon 1993).

Dal canto suo, nei suoi lavori sulla sociologia della religione, Max Weber (1920-1921) si interroga sul perché del successo del culto di Mitra nell'Impero romano, sulle ragioni del declino del politeismo alla fine della Repubblica romana, sull'influenza del calvinismo nello sviluppo del capitalismo. Come Tocqueville, egli dunque indaga le ragioni d'essere della religiosità americana e propone, al fine di cogliere la dimensione del fenomeno

nel suo complesso, una teoria complementare a quella di Tocqueville (cfr. Weber 1920-21, trad. it. 1982; Andriani 1990).

Lo stesso Durkheim indaga sull'origine sociale di concetti scientifici quali quelli di forza o di causa, rilevando che la nozione di forza fatta propria dalla scienza fisica viene suggerita a questa scienza dall'esperienza della costrizione sociale, per la quale le 'forze' sono la causa del senso stesso di costrizione; si domanda altresì perché il tasso di suicidio delle donne è inferiore a quello degli uomini, perché decresce nelle campagne rispetto alle città, perché si abbassa in periodo di crisi politica o, paradossalmente, in periodi di depressione economica; si interroga inoltre sulle motivazioni che sono alla base del successo della Riforma protestante, dello sviluppo dei valori individualistici nelle società moderne e sulle ragioni d'essere delle credenze magiche nelle società cosiddette 'arcaiche' (cfr. Durkheim 1893; id. 1895; id. 1912; Duhem 1914-17).

Sarebbe certamente agevole trovare, nella sociologia moderna, tanti altri casi di lavori che si propongono di comprendere e spiegare fenomeni di carattere enigmatico: perché i tassi di criminalità aumentano da numerosi anni in tutto il mondo occidentale nonostante l'ossessione di questo mondo per la sicurezza? Perché – come si domanda Cusson (cfr. Cusson 1990) – l'evoluzione della curva della criminalità è simile in molti Paesi, fatta eccezione per la Svizzera e il Giappone? Oppure, perché le imprese giapponesi obbediscono a principi diversi rispetto a quelle americane o europee, come si chiede Coriat (cfr. Coriat 1991)? Perché la democratizzazione della scuola non comporta una diminuzione sensibile del retaggio sociale, nonostante il livello scolare sia una fonte determinante di *status*? Da dove proviene, ad esempio, la tirannia dell'opinione e quella, pure acclarata, di certe minoranze? O, ancora, esemplificando, per quali ragioni la politica economica è favorevole ai consumatori nella Francia del XVIII secolo ed è invece favorevole ai produttori nell'Inghilterra della stessa epoca? Oppure perché la cultura scientifica dominante non ha soppiantato l'irrazionale e il relativismo dominante? (cfr. Boudon 1994).

Non intendo qui sostenere che tutti i sociologi si preoccupino di comprendere o di dare una spiegazione a fenomeni enigmatici. Molti, infatti, preferiscono descrivere, come già si osservava, più o meno efficacemente fenomeni ben noti, come l'ipocrisia delle relazioni sociali o l'esistenza delle disuguaglianze. Essendo tali fenomeni socialmente riprovevoli, chi si trovi a denunciarli in termini originali sarà favorevolmente accolto da un pubblico che nelle scienze sociali cerca soprattutto una legittimazione alle proprie idee, evitando di cimentarsi con la comprensione di fenomeni complessi e perlopiù oscuri nella loro genesi.

Ogni disciplina istituzionalizzata ha così al proprio interno una parte importante di ricerche che obbediscono a funzioni sociali diversificate e che non danno necessariamente luogo alla produzione di nuove conoscenze o di conoscenze supplementari inedite.

Ciò, tuttavia, non toglie che nella cultura sociologica contemporanea sia operante una decisa sottova-

lutazione dei suoi obiettivi cognitivi, quando non una effettiva rimozione degli stessi, a fronte dell'emergere di paradigmi di ricerca alternativi al modello classico (cfr. Pawson 1989).

Benché si tratti necessariamente di una semplificazione, si possono distinguere, comprendendovi il modello classico, cinque obiettivi principali perseguiti oggi dalla sociologia. In questa sede, volta a definire il profilo complessivo della cultura sociologica, chiamerò tali obiettivi "stili", piuttosto che correnti, modelli o paradigmi.

Il primo stile è quello descrittivo-quantitativo. La sociologia, marcata da un senso di inferiorità rispetto alle scienze naturali e alle scienze dure, ha spesso assunto come propria e peculiare una funzione descrittiva, al cui interno al sociologo veniva chiesto di riportarsi ad un *focus*, ad una sorta di dimensione centrale, ad un sapere disponibile a livello di attori locali e costituito dal convergere in uno stesso punto di informazioni diverse. Ad esempio, le ricerche sul modo di vivere degli operai europei condotte da Le Play (1855) riconducono a livello centrale un complesso di informazioni che gli attori sociali ben conoscono. Si tratta quindi di informazioni *sociografiche* atte a soddisfare richieste provenienti dal decisore pubblico, ovvero dalla politica, da chi governa, dai sindacati e così via. In questo ambito, prevale l'idea che la sociologia si risolva nella statistica, nella ricerca computazionale, nella scienza dei dati.

Nel quadro di un secondo stile fondamentale, la sociologia eredita il cosiddetto approccio storicista, sviluppando riflessioni basate sul metodo storico (da Max Weber a Luigi Sturzo). Tale metodo, la cui elaborazione risale almeno all'*Essai des Moeurs* di Voltaire, punta a registrare regolarità e tendenze che modulino le epoche della storia e il suo corso. In tal modo, una sociologia che tenti di illustrare le caratteristiche tipiche della società post-moderna apparirà a tale impostazione metodologica. Così, la sociologia che tenti di cogliere i movimenti sociali portatori di trasformazioni collettive, come quelli di un Comte ieri e di un Touraine (cfr. Touraine 1994) o di un Giddens (cfr. Giddens 1990) oggi, è rappresentativa di un approccio sostanzialmente basato sul metodo storico. La ricerca non è qui volta a spiegare fenomeni enigmatici; piuttosto essa tenta di contenere l'indeterminatezza tipica di ogni epoca storica, orientandone l'avvenire, nonché l'evolversi della storia stessa (cfr. Foucault 1975; Bloor 1976; Berger 1994; Eisenstadt 1994).

Un terzo stile culturale della sociologia ha assunto, dal canto suo, una tendenza che potremmo definire culturologica e letteraria. Siamo qui in presenza di uno stile molto diffuso, ma la cui definizione unitaria resta comunque problematica. Quando Le Bon (cfr. Le Bon 1895) descrive i fenomeni della folla non ci insegna in fondo granché su di essa, né tenta di influenzare il corso della politica o dell'azione sociale; egli mira soprattutto a provocare un senso di angoscia dinanzi ai fenomeni di folla. Qui, l'obiettivo del sociologo è quello di creare emozioni, perseguendo un fine che lo avvicina al letterato. Movimenti come l'etnometodologia, la fenomenologia o l'interazionismo simbolico suggeriscono oggi al

sociologo di tentare di porsi in concorrenza con il letterato (cfr. Boudon 1993). In questa direzione, si pensi alla grande opera letteraria di Flaubert, *Un cuore semplice*. Essa può, senza tema di smentita, essere considerata una vera e propria opera di sociologia nella direzione indicata dall'etnometodologia. Flaubert tratteggia in modo magistrale gli ambienti sociali che descrive, fornendocene un'immagine diretta, diremmo oggi, partecipata. Vi è espressa in essa tutta una sociologia delle relazioni tra padrone e servo, mostrando profonde affinità tra questo modo di fare ricerca e ciò che Geertz chiama la *thick description*; si potrebbe anche dire che attraverso questo stile culturale, la sociologia, in un'epoca che vede la progressiva decadenza della letteratura, ne tenga accesa la vocazione (cfr. Geertz 1973; Boudon 1993). Del resto, moltissimi modi di agire oggi comuni, e descritti dalla sociologia della cultura, avevano già trovato ampio spazio in gran parte della produzione letteraria della civiltà europea. Si pensi al fatto che oggi perlopiù ogni complimento indirizzato da un uomo ad una donna, sulla base del politicamente corretto, possa apparire come un segno di discriminazione sessuale, rendendo un complimento un che di diminutivo. Ma ciò era già stato ben illustrato nella scena tra Arsinoé e Célimène ne il *Misanthropo* di Molière (cfr. *ibidem*; Goffman 1963).

Vi è poi un quarto stile, culturalmente rilevante nel quadro della cultura sociologia, che è riconducibile alla sua funzione *critica*. Tale impostazione si assegna un compito eminentemente emancipativo e volto a mostrare l'interazione circolare che sussiste tra l'individuo e la società, nello sforzo di cogliere come ogni attore sociale sia sì sempre avvolto dalle strutture sociali nelle quali si trova a vivere, ma nello stesso tempo reagisca ad esse (cfr. Adorno 1962-68). In questa direzione, restano fondamentali gli studi della scuola di Francoforte, da Adorno ad Habermas, nonché i lavori teorici di Goffman e di Foucault. Certo, questo stile incontra tangenzialmente il modello culturologico letterario, in quanto spesso in esso opera non tanto un approccio cognitivo volto a svelare fenomeni enigmatici, quanto un approccio finalizzato ad attirare l'attenzione del pubblico e del decisore politico su eventi istituzionali che rischiano di essere limitativi della stessa libertà del singolo. Va altresì specificato come la parola critica, nell'ambito del pensiero francofortese, si leghi anche alla tradizione hegeliana ed indichi una precisa ontologia del negativo, ritenuta essere il vero motore del mutamento sociale emancipativo.

Infine, un quinto stile cognitivo, come già si rilevava, in linea con il modello classico della sociologia, tende invece ad assumere come principale la funzione cognitivo-concettuale sulla base della quale la ricerca è volta a *spiegare e comprendere* fenomeni sociali che la sociologia spontaneamente non riesce né a spiegare, né a comprendere.

Ora, è abbastanza evidente come questi cinque stili siano da intendersi alla stregua degli idealtipi weberiani. Spesso, infatti, essi si mescolano: Durkheim e Weber hanno senz'altro inteso esercitare un'influenza sociale, benché la dimensione critica dei loro lavori risulti secondaria in rapporto agli sforzi cognitivi e scientifici in essi contenuti. Anche Tocqueville e Pareto ritengono

certo che la sociologia possa esercitare un'influenza sul corso della storia e della società; altresì, essi ritengono che solo trasformandosi in scienza, producendo nuove conoscenze, essa potrà esercitare una simile influenza (cfr. Pareto 1916).

Dalle cose alle non-cose: metamorfosi dell'esperienza sociologica

A corollario di quanto fin qui detto va pure messo in evidenza come oggi le scienze sociali – secondo una linea già individuata negli anni '50 da Schumpeter (cfr. Schumpeter 1954) – tendano a svolgere, aderendo al primo stile qui sopra richiamato, una funzione *cameralista*, indicando con questo termine le ricerche destinate ai bisogni degli attori sociali collettivi e in particolare dell'amministrazione pubblica e della politica. Soprattutto in un'epoca dominata dallo *tsunami* della comunicazione digitale, si registra un sensibile aumento del fabbisogno di dati sociali da parte dello Stato, delle istituzioni e dei movimenti sociali. Del resto, è cambiata anche la struttura dello stesso discorso politico: se una volta lo scontro relativo a diverse impostazioni ideologiche era legato ad apparati teorici di tipo retorico, oggi invece esso si sviluppa attraverso lo scontro di dati e di numeri. Questo spiega in modo sufficientemente agevole il perché la sociologia abbia assunto nella contemporaneità un carattere decisamente cameralista. A riprova di ciò si pensi alle grandi differenze tra la sociologia classica della religione e quella meramente empirica. La prima aveva l'obiettivo di analizzare anche le ragioni d'essere delle credenze religiose, la loro funzione nel produrre quella sorta di evento miracoloso che chiamiamo ordine sociale; la seconda, invece, si preoccupa perlopiù di collazionare dati che possano risultare utili alle istituzioni religiose, senza nulla aggiungere alla comprensione delle credenze e degli stessi fenomeni religiosi.

Tra gli altri, vi sono ulteriori motivi per cui la sociologia nel suo complesso risulti oggi un progetto incompiuto. Essi vanno ricercati sul fronte dell'avvento della cosiddetta *infosfera*: l'irresistibile e inflazionistica ascesa dei media digitali ha finito con il favorire l'imporsi di orientamenti culturali di tipo suggestivo, atti a promuovere un modello retorico a discapito del modello critico-scientifico. Del resto, quest'ultimo presuppone una comunità scientifica non troppo esposta alla tentazione mediatica. Se fino a pochi anni fa il ricercatore si preoccupava di ottenere la stima dei suoi pari, oggi egli cerca di imporsi alle istituzioni come *esperto* e in tale veste cerca di occupare spazi nei media, parlando non alla comunità scientifica, ma ad un pubblico che spesso risulta privo di strumenti adeguati a sondare la validità e la correttezza di quanto egli sostenga.

Va poi aggiunto un ulteriore approfondimento in tema di degenerazione culturale del progetto originario della sociologia. Nell'ottica di quello stile culturale che abbiamo chiamato culturologico – nel quale confluisce la sociologia della comunicazione – si sono recentemente verificati radicali cambiamenti, i quali hanno impres-

so una forte accelerazione alla decadenza, già in corso, della funzione intellettuale del sociologo (unitamente a quella dell'intellettuale *tout court*). Già perché la crescente diffusione di strumenti mediatici digitali sempre più avanzati ha introdotto, come si accennava, forme di *e-research* che stanno velocemente trasformando il sociologo in tecnologo, nel quadro di un processo al cui interno i dati informativi diventano elementi ontologici che prendono il posto delle cose, degli eventi. Il mondo non è più fatto di cose e di persone che si rapportano ad esse. Il mondo è costituito solo da informazioni e l'uomo stesso non è altro che un crocevia di infomi, un loro grumo, impalpabile, etereo, del tutto inconsistente, nel quale vale tutto e il contrario di tutto.

Ma la sociologia può fare a meno delle cose? Potrebbe esistere una società priva di cose? Il punto è che le cose hanno sociologicamente una propria vita, in quanto esse non sono semplicemente sovrapponibili agli oggetti o sostituibili dalle informazioni. E una certa cultura sociologica – non riconducibile soltanto all'opera di Baumann – lo ha ben compreso, sebbene perlopiù oscuramente. Lo aveva ad esempio ben capito in ambito filosofico Hannah Arendt quando vedeva operante “nelle cose del mondo” la capacità di stabilizzare la stessa vita umana (Arendt 2017 – ed. or. 1964 –, 156).

Società e derealizzazione

Vediamo meglio, per concludere questa breve riflessione sulla cultura sociologica.

Dagli utensili preistorici alla produzione di manufatti, dall'invenzione di macchine sempre più complicate ai computer, le cose hanno percorso una lunga strada assieme alla nostra specie e allo sviluppo delle nostre società. Le cose hanno così incorporato tradizioni e storie, idee e desideri, diventando fattori in grado sia di orientare l'agire umano e sociale, sia di conferire quote di senso di fronte all'incertezza del mondo e del vivere. L'espressione “vita delle cose” si chiarisce, tuttavia, solo se la si pensa a muovere dalla distinzione tra “cose” e “oggetti”, anche quando l'oggetto sia un'informazione. Oggetto è un termine impostosi con la scolastica medievale: *obiectum* si presenta come ciò che si oppone al soggetto e che si offre soltanto all'interno di questa contrapposizione. Esso, in effetti, deriva la propria etimologia da *obicere* che appunto significa “gettare contro”, “ostacolare” – un semantema questo che richiama il “*pròblema*” greco, quale ostacolo da rimuovere e superare. L'oggetto è così un ostacolo, una sfida – un *pròblema*, appunto. “Cosa”, dal canto suo, deriva invece dal latino “causa” e rinvia al fatto semplice, diretto ed essenziale dell'*avere a cuore qualcosa*. Ne rivela la provenienza anche il linguaggio comune allorché si cimenta in espressioni del tipo “battersi per una giusta causa”. Il termine “cosa” implica quindi il mobilitarsi e battersi affinché si tenga fermo ciò che più ci interessa e che riguarda il nostro orizzonte di senso. Così, mentre l'oggetto, nel suo stare di contro, si utilizza con *indifferenza* o attraverso impersonali manipolazioni tecniche,

assumendo anche il significato di merce e di valore di scambio, la cosa prende corpo in una manovra volta alla realizzazione di un *telos*. Del resto, il termine “causa”, in tutte le lingue indoeuropee, è sempre collegato al discutere di qualcosa, al parlare di ciò che appunto ci interessa, al dibattere, alle iniziative della voce, per dirla con Jacques Derrida. In latino, *res*, che non a caso ha la stessa radice di *retor*, significa riunirsi in assemblea per decidere e deliberare. *Res publica* prima di significare una proprietà comune di oggetti indica così l'essenziale di ciò che riguarda tutti, che merita di essere pubblicamente discusso e che fonda il senso di appartenenza dei soggetti alla comunità. Le cose, detto in altri termini, sono sociologicamente nodi di relazioni con la vita degli altri, sono anelli che legano le generazioni, che spiegano il complesso rapporto dell'uomo con la natura, svelandoci il mondo come intrico di connessioni, come spazio aperto, come struttura che connette, per usare i termini questa volta di Gregory Bateson (cfr. Bateson 1984; Gandolfi 1999).

Ne segue che tutto ciò che ci circonda in termini di “cose” è il risultato di uno sforzo riconducibile a miliardi di donne e uomini. La storia non è accumulato pietrificato di meri oggetti, diventati realtà museali, bensì è il processo di interazione tra gli uomini e le cose stesse. Una volta, addirittura, le cose duravano più delle persone, come ci ricorda Borges nell'*Aleph*. Oggi invece la durata delle cose si è contratta, non tanto per l'obsolescenza programmata dalle nuove tecnologie, quanto per il dominante bisogno di consumare e di tenere, così, alto il livello delle produzioni. Il consumismo, e non si tratta di una valutazione morale, bensì epistemologica, ci spinge ad accumulare più di quanto avremmo bisogno in nome di una bulimia acquisitiva, che di fatto ci rende più stupidi. Per Byung-Chul Han, stiamo assistendo ad un processo di progressiva *derealizzazione* dovuto alla costituzione del nuovo ordine imposto dalla digitalizzazione (Han 2022, 6 segg.). Dal canto suo, Vilém Flusser sostiene che “le non-cose stanno penetrando nel nostro ambiente da tutte le direzioni, e scacciano le cose. Queste non-cose si chiamano informazioni” (Flusser 1993, 81). Il mondo così non è più fatto di cose e di pensieri intorno alle cose, ma di informazioni. Gli uomini, scriveva ancora la Arendt, malgrado la loro natura sempre mutevole, possono ritrovare il loro sé, la loro identità, riferendosi alla stessa sedia e allo stesso tavolo (cfr. Arendt 2017, 156). Le cose, nella loro trasformazione in oggetti prima e in dati e informazioni poi, non risultano più essere parte della nostra interazione con il mondo e con gli altri; piuttosto, divenute *infomi*, esse disperdono l'orizzonte stesso del mondo in frammenti isolati, generando una sorta di *tsunami* informativo che getta nell'inquietudine persino il nostro sistema cognitivo (cfr. Han 2022, 7). Il punto di caduta di tutto questo caratterizza l'infomania che informa di sé l'attuale condizione umana (Floridi 2017). L'uomo, come già sommariamente indicato, non è più nome *agentis*, ma è il prodotto di funzioni che elaborano informazioni e lo determinano come un inconsistente crocevia di infomi, al cui interno sparisce ogni differenza tra vero e falso: “Da sole, osserva Han, le informazioni non illuminano il mondo. Anzi possono oscurarlo. Da un certo momen-

to in avanti le informazioni non informano più, bensì deformano. Ormai questo punto critico è ampiamente superato. L'entropia informativa con la sua rapidissima crescita, vale a dire il caos informativo, ci scaraventa in una società post-fattuale che piassa la differenziazione tra vero e falso" (Han 2022, 11). Ne segue che "le informazioni circolano senza alcun appiglio con la realtà all'interno di uno spazio iperreale. Anche le *fake news* sono informazioni, probabilmente più efficaci dei fatti comprovati. Ciò che conta è l'effetto di breve periodo. L'efficacia sostituisce la verità" (*ibidem*). L'ordine digitale mette così la parola fine all'epoca della verità e inaugura la *società post fattuale dell'informazione*, la quale aborre il riferimento alle cose, la cui natura richiede un impegno non previsto nell'infosfera. In quest'ultima, le prassi impegnative si dissolvono, l'umano risolvendosi in un algoritmo.

La sociologia, con la sua cultura, resta così un progetto incompiuto. La sua vocazione si è immolata sull'altare del relativismo, prodotto e fattore al tempo stesso del dominio dell'infosfera, la cui apologia post-moderna e post post-moderna (che ne ha, nonostante tutto, acuito i tratti invece di disperderli), confusa con la vita democratica e il pluralismo, ha condotto ad una visione del mondo per la quale il reale – come limite invalicabile di qualsivoglia interpretazione –, il ragionamento sociologico, le cifre e la critica metodologica contano davvero poco e tutte le opinioni, anche le più inverosimili, sembrano dover meritare in partenza un'identica credibilità (quel politeismo dei valori che mai Weber avrebbe immaginato potesse diventare il supermercato di una soggettività usa e getta).

Ecco la porta di ogni integralismo, di ogni ideologia assolutista. La lucidità del pensare viene così messa in contumacia. Ci si dimentica, in altri termini, che le società sviluppano processi che partono dal basso, da domande diffuse, dalla strada, dalle cose, appunto; e nel loro richiamo alla concretezza, alla prassi, all'agire, condividono una matrice di orientamento con il lavoro degli scienziati non solo sociali. Anche lo stile della sociologia concettuale o cognitiva, come si è visto, è una sorta di *problem-solving*: un insieme di elaborazioni intellettuali relative a singoli settori della realtà, nel quadro di una visione sistematica, ma aperta e sempre radicalmente esposta ad ulteriori integrazioni e approfondimenti.

Da qui allora si tratterà di ripartire. Per evitare la dissoluzione della cultura sociologica, per evitare le derive cui spingono le apparentemente opposte sponde del relativismo e dell'integralismo. Entrambi gli atteggiamenti, infatti, sono sfavorevoli alla discussione critica. Il fondamentalismo, "perché la verità la detiene già; il relativismo, perché se non c'è una verità da cercare non vale neppure la pena di mettersi a discutere" (De Monticelli, 2006, 37).

Si tratterà allora di ripartire dall'idea che abbia un senso costruire ipotesi scientifiche corroborate, metodologicamente avvertite, esse stesse anti-dogmatiche, sulla base di un esame della realtà, sia pure intrapreso *via negationis*. E se, con questo proposito, ci occorrerà qualche bussola, un valido punto di partenza potrebbe essere dato da una migliore conoscenza della società umana.

Bibliografia

- ADORNO T.W. (1962-68), in *Der Positivismusstreit in der deutschen Soziologie*, Luchterhand, Neuwied-Berlin.
- ANDRINI S. (1990), *La pratica della razionalità. Diritto e potere in Max Weber*, Franco Angeli, Milano.
- ARENDET H. 2017 (ed. or. 1964), *Vita activa*, Bompiani, Milano.
- BATESON G. (1984), *Mente e natura*, Adelphi, Milano.
- BELL D. (1995), *Social Science: an imperfect art*, "The Tocqueville Review", XVI, 1, pp. 3-24.
- BERGER P.L. (1994), *Does Sociology Still Make Sense?*, "Revue Suisse de Sociologie", XX, 1, pp. 3-12.
- BIXIO A. (2010), *Lettera sull'inesistente*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- (2014), *Profilo storico del pensiero sociologico*, Giappichelli Editore, Roma.
- BLOOR D. (1976), *Knowledge and Social Imagery*, Routledge & Kegan Paul, London.
- BOUDON R. (1973), *L'inégalité des chances*, Armand Colin, III ediz., Hachette, coll. Pluriel, Paris, 1985.
- (1992a), *L'ideologie ou l'origine des idées reçues*, Seuil/Points, Paris.
- (1992b), *L'art de se persuader des idées fragiles, douteuses ou fausses*, Fayard, Paris, 1986; II ed., Seuil-Points, Paris.
- (1993), *European Sociology: the Identity Lost?*, in Nedelmann B. e Sztompka P. (eds.), *Sociology in Europe. In Search of identity*, De Gruyter, New York, pp. 27-44.
- (1994), *Relativiser le relativisme*, "The Tocqueville Review", XV, 2, pp. 109-129.
- BUSINO G. (1993), *Critique du savoir sociologique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- CORLAT B. (1991), *Penser à l'enver: travail et organization dans l'entreprise japonaise*, Bourgois, Paris.
- CRESPI F. (1998), Fornari F., *Introduzione alla sociologia della conoscenza*, Donzelli, Roma.
- CUSSON M. (1993), *Croissance et décroissance du crime*, Universitaires de France, Paris.
- DE MONTICELLI R. (2006), Ma Ratzinger è relativista?, in "Il Sole-24 Ore", 18 giugno.
- DUHEM P. (1914-1917), *Le système du monde. Histoire des doctrines cosmologiques. De Platon à Copernic*, Hermann & Fils, Paris, tomi I/V, VI/X, pp. 1954-1959.
- DURKHEIM E. (1986), *De la division du travail social*, F. Alcan, Paris, 1893; Presses Universitaires de France, Paris (trad. it. 1971, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni Comunità, Milano, II ediz.).
- (1895), *Les règles de la méthode sociologique*, F. Alcan, Paris; Presses Universitaires de France, Paris, 1992 (trad. it. 1964, *Le regole del lavoro sociologico*, Edizioni Comunità, Milano).
- (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, F. Alcan, Paris; Presses Universitaires de France, Paris, 1990 (trad. it. 1963, *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni Comunità, Milano).
- EISENSTADT S. (1994), *Approche comparative de la civilisation européenne*, Presses Universitaires de France, Paris.
- FLORIDI L. (2017), *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano.
- FLUSSER V. (1993), *Ding und Undinge. Phänomenologische Skizzen*, Hanser, Monaco.
- FORNARI F. (2002), *Spiegazione e comprensione. Il dibattito sul metodo nelle scienze sociali*. Laterza, Roma-Bari.
- (2014), *Il Baule di Newton. La sociologia e la sfida della complessità*, Morlacchi University Press, Perugia.
- FOUCAULT M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris.
- GANDOLFI A. (1999), *Formicai, imperi, cervelli. Introduzione alle scienze della complessità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GEERTZ A., *The interpretation of cultures*, Basic Books, New York, 1973.
- GIDDENS A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Blackwell Polity Press, Oxford.

Sociologia

FABRIZIO FORNARI, *Prove d'orchestra. Il progetto incompiuto della cultura sociologica*

- GOFFMAN E. (1963), *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ).
- HAN B.C. (2015), *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Milano.
- (2022), *Le non cose*, Einaudi, Torino.
- JERVIS G. (2007), *Pensare dritto, pensare storto*, Bollati Borin-ghieri, Torino.
- LE BON G. (1991), *Psychologie des foules*, F. Alcan, Paris, 1895; Presses Universitaires de France, Paris.
- LE PLAY F. (1877-1879), *Les Ouvriers européens. Etude sur les travaux, la vie domestique et la condition morale des populations ouvrières de l'Europe*, II ediz., Tours, Mame, 1855, VI, Hachette, Paris, 1971.
- MENDRAS H. (1995), *Comment devenir sociologue? Souvenirs d'un vieux mandarin*, Actes-Sud, Arles.
- PARETO V. 1916 (1923), *Trattato di sociologia generale*, G. Barbera, Firenze.
- PAWSON R. (1989), *A Measure for Measures*, Routledge & Kegan Paul, London-NewYork.
- SCHUMPTER J.A. (1954), *History of Economic Analysis*, The Oxford University Press, London, Allen & Unwin, New York.
- TOCQUEVILLE A. DE (1835-1840), *De la démocratie en Amérique*, in Tocqueville, *De la démocratie en Amérique. Souvenirs. L'Ancien Régime et la Révolution*, Laffont, Paris, 1986.
- TOURAINÉ A. (1994), *Qu'est-ce que la démocratie?*, Fayard, Paris.
- WEBER M. (1920-1921), *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, J.C.B. Mohr, Tübingen (trad. it.: 1982, *Sociologia della religione*, Edizioni Comunità, Milano).

Sociologia

si trova in tutte le principali librerie e/o edicole.
Per informazioni e richieste potete rivolgervi alle seguenti librerie fiduciarie

ANCONA e BARI

Libreria Feltrinelli

BENEVENTO

Libreria s.r.l. Masone

BOLOGNA e BRESCIA

Libreria Feltrinelli

BOLZANO

Mardi Gras

FERRARA

Architecnica snc di Borsari & C.

Libreria Feltrinelli

FIRENZE

Alfani Editrice

CLU (Coop. Librari Universitaria)

CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)

Libreria Feltrinelli

Libreria L.E.F.

GALLARATE

Libreria Feltrinelli

GENOVA

Libreria Feltrinelli

Libreria Punto di Vista

MILANO

Libreria L'Archivolt sas

CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)

Edicole (p.le Baracca, MM Moscovia,

via Teodosio, MM Centrale, Largo

Treves, p.zza San Babila, largo

Augusto)

Equilibri di Scherini Ivan

Libreria Feltrinelli (Manzoni, Baires,

Sarpi, Duomo)

Il Libro

Libreria Hoepli

Libreria Rizzoli

Libreria Triennale - Palazzo della Triennale

Network Italia

Mondadori Multicenter

MESTRE

Libreria Feltrinelli

NAPOLI

Libreria Feltrinelli

Libreria C.l.e.a.n.

Libreria Il Punto di Biagio Verduci

PADOVA

Libreria Feltrinelli

PALERMO

Libreria Dante

Libreria Feltrinelli

PARMA

Libreria Feltrinelli

Libreria Fiaccadori s.r.l.

PESCARA

Libreria Campus snc A. Di Sanza & C.

Libreria Feltrinelli

Filograsso Libri

Libreria dell'Università

Pordenone

La Rivisteria di Russolo Giuseppe

RAVENNA

Libreria Feltrinelli

REGGIO CALABRIA

Libreria Aschenez

PE.PO

REGGIO EMILIA

Libreria Vecchia Reggio s.r.l.

ROMA

Edicole Pieroni e Fagioli (Via

Veneto)

Edicole (Piazza Farnese, via del

Babuíno, piazza Cola di Rienzo)

Libreria Dedalo

Libreria Dedalo s.r.l.

Libreria Feltrinelli Orlando

Libreria Feltrinelli Babuíno

Libreria Feltrinelli Argentina

Libreria Kappa di Cappabianca Andrea

Libreria Kappa di Cappabianca Paolo

News Termini

Gangemi Editore

SALERNO

Libreria Feltrinelli

SARONNO

S.E. Servizi Editoriali s.r.l.

SIENA

Libreria Feltrinelli

Libreria Luxemburg

Libreria Senese

TORINO

Libreria Feltrinelli

Libreria Celid

TRENTO

La Rivisteria s.n.c.

TRIESTE

Libreria Tergeste

VERONA

Edicola Ruzzante

La Rivisteria

Libreria Rinascita

VENEZIA

Libreria Cluva

Libreria Patagonia

La rivista *Sociologia* è una delle più antiche pubblicazioni di sociologia edite in Italia (1956). Essa fu ideata da Luigi Sturzo già negli anni del suo esilio americano, in un tempo nel quale la cultura italiana tendeva ad osteggiare lo sviluppo di una disciplina che alla fine dell'ottocento nel nostro Paese aveva stentato ad affermarsi anche per la debolezza teorica che aveva caratterizzato le sue prime espressioni. La rinascita di questa disciplina dopo il secondo conflitto mondiale si deve, dunque, in gran parte al fatto che negli Stati Uniti Sturzo era già considerato uno dei sociologi stranieri più rilevanti. La nascita della rivista ha segnato, perciò, una modernizzazione degli studi relativi alle scienze sociali italiane e una riapertura del dialogo con la cultura di oltre oceano. Scorrendo i numeri di *Sociologia* si può seguire, dunque, lo sviluppo della disciplina e la maturazione culturale di quelli che, a partire dagli anni cinquanta, si sono poi affermati come i più rilevanti sociologi italiani e stranieri. L'impostazione scientifica e culturale della rivista è stata sempre caratterizzata da alcune linee di sviluppo particolarmente rilevanti che, a partire dal duemila e otto, data di inizio dell'attuale direzione, sono state riprese, specificate e approfondite. Linee di sviluppo che vanno qui di seguito ricordate. A) Valorizzazione della sociologia come disciplina generale. Se non si vuole abbandonare l'insegnamento di Comte, va considerato che la sociologia costituisce un sapere che guarda al sociale come ad un tipo di esperienza che ci consente di comprendere le ragioni dello sviluppo della vicenda umana concepita nel suo insieme. Da questo punto di vista la sociologia è nata e si è sviluppata sulla base di un rapporto dialettico e spesso conflittuale con la filosofia. B) Promozione della sociologia come scienza particolare accanto alle altre scienze dell'uomo. Infatti, il sociale, se rappresenta la modalità fondamentale di ogni tipo di espressione dell'esperienza umana, costituisce anche qualcosa che è specifico rispetto ai fenomeni che sono oggetto di altre scienze sociali: il diritto, l'economia, l'antropologia, la storia... A causa e grazie a queste due dimensioni la sociologia si può presentare ad un tempo come teoria generale e come ricerca particolare diretta a ricostruire ed interpretare dati sociali relativi e singoli settori della società. C) Attenzione alla sociologia come paradigma. Soprattutto a partire dall'età della rivoluzione industriale, la sociologia ha dato luogo ad un nuovo paradigma, quello appunto sociologico, che è divenuto qualcosa che ha caratterizzato anche le discipline limitrofe. Si pensi alla teoria delle aspettative e all'impianto non astrattamente economicistico dell'economia, all'anti-formalismo che è alla base di tutte le scienze giuridiche contemporanee, alla prospettiva che oggi qualifica la scienza politica più avanzata, alla stessa teologia, la quale si sta presentando sempre più come teologia 'pubblica', caratterizzata da un punto di vista sociologico, alla storiografia, la quale si è rinnovata già a partire dalla prima parte del novecento mediante l'inserzione del paradigma sociologico in quello propriamente storico, all'epistemologia, che per definire i concetti di verificabilità e di falsificabilità deve affidarsi alla fine ad un elemento sociologico, al consenso della comunità scientifica. Dunque, una sociologia, che voglia essere consapevole pienamente delle sue potenzialità, deve essere in continuo dialogo con le altre discipline; deve accogliere le riflessioni 'altre', proprio perché è opportuno sia attenta alla funzione svolta dal proprio paradigma nell'ambito dei saperi limitrofi. È su tali presupposti, in linea con l'insegnamento di Luigi Sturzo, che la sociologia, pur rimanendo aperta ai diversi orientamenti culturali che ne caratterizzano il percorso scientifico, può tornare a quella storicità concreta, a quella dimensione di esperienza effettiva che definisce, più nel profondo, il suo terreno elettivo. È all'esperienza, infatti, colta nella pratica della ricerca e nella sua lettura teoretica, concettuale e riflessiva, che la cultura sociologica, per andare oltre l'astratta costruzione del dato, deve rivolgere il suo sguardo. La sociologia, se vuole cogliere il carattere concreto della vita, deve riuscire a penetrare nelle strutture concettuali in cui si risolve la costituzione storica del sociale. Per questi motivi, sulla scorta delle suggestioni ereditate dai più sensibili sociologi dell'età della rinascita della nostra disciplina, la rivista *Sociologia* accoglie le riflessioni a) della teoria sociologica e della storia della sociologia, b) della ricerca empirica e dell'analisi concettuale, c) delle discipline limitrofe fondate su un impianto eminentemente sociologico. Per questo motivo ritiene di svolgere, all'interno della nostra koinè culturale, un'includibile funzione, tanto più necessaria, in quanto non sempre sufficientemente promossa e valorizzata anche a livello internazionale.

DISTRIBUZIONE ITALIA - ESTERO
VERSIONE DIGITALE EBOOK / APP:

www.gangemieditore.it